

## *L'arte della luce e Costantini*

di LUCIANO MARUCCI

Si potrebbe affermare che la storia delle arti visive si identifichi con quella delle ricerche qualitative sulla luce che ha ossessionato artisti di ogni tempo: dagli anonimi autori delle pitture rupestri agli antichi maestri dei secoli passati, agli impressionisti e astrattisti, fino agli operatori dell'Arte Programmata e delle neo-avanguardie. Luce descrittiva e costitutiva dell'immagine figurale o aniconica; luce spirituale, simbolica o mentale ottenute col sapiente uso del medium tradizionale o della più avanzata tecnologia come, ad esempio, il laser e i media elettronici, oppure attraverso gli studi scientifici e le esperienze trasgressive, manuali o meccaniche.

La pittura astratta di Sonia Costantini, con cui il Centro d'arte l'Idioma in questi giorni ha inaugurato la nuova stagione espositiva, è incentrata proprio sullo storico rapporto colore-luce. Depurata di ogni riferimento esterno, cita se stessa nel ricordo di alcuni protagonisti della prima astrazione, oltre ad Albers, Rothko e, soprattutto, Antonio Calderara (raffinato pittore lombardo non ancora adeguatamente rivalutato).

I quadri monocromi della giovane pittrice mantovana sono strutturati geometricamente con sovrapposizioni e variazioni minime di tonalità, ricavate dal bianco, dal giallo o dal rosso, e sfruttando, in esperte combinazioni, le diverse caratteristiche dell'olio e della tempera. L'opera diviene così il laboratorio della pittura dove l'artista cerca di scoprire le segrete possibilità che ha il colore di esprimere la luce. Ogni componente, dunque, è in funzione della luminosità e della sua percezione: superficie-spazio del supporto; uso della materia-colore più o meno calda che insieme con la trama della tela forma l'epidermide, sensibile e immateriale, del quadro, e così via. Non sono ammesse divagazioni. Anche l'assenza dei titoli serve ad evitare una fuorviante lettura del "soggetto-luce" come immagine di sé. I dipinti - oggettivi ed essenziali - evidenziano, poi, la tensione della ricerca e il percorso dell'investigazione sempre "aperta". Viene da chiedersi se con tali tras-formazioni conti più il quadro che si sta guardando o quell'altro che verrà subito dopo... Naturalmente, l'esito, oltre che dall'idea-base della singola opera e dall'emozione che vi è trasferita, dipende dall'esperienza e dai procedimenti tecnici finalizzati a raggiungere l'equilibrio cromatico-luminoso nella sublimazione della materia.

In sostanza, la luce che emerge dalle composizioni della Costantini è allo stato di ipotesi; è di tipo "fisico", razionale e sensoriale, a differenza di quella di Calderara che è più pitagorica e assolutista; discreta, intima e autobiografica; "posseduta" e contemplativa.

Ma la scienza del colore e della luce nell'opera d'arte non è tutta qui e non finirà finché esisteranno i colori. E se essi dovessero scomparire, non avremmo più certi grandi autori che sarebbero sostituiti da artisti-ricercatori probabilmente altrettanto abili nello svelare altre luci (magari più oscure e vicine a noi) con l'aiuto dei codici espressivi messi a disposizione dalla "modernità", capaci ugualmente di far sopravvivere, anche se con qualche rimpianto, quell'arte di cui l'uomo, nonostante l'odierna avvincente realtà virtuale, ha dimostrato di non saper fare a meno.